

Realizzato dallo Sportello linguistico
della Comunità Montana Valli del Monviso

Via S. Croce, 4 - 12034 Paesana (CN) - Tel. 017594273 - info@vallipo.cn.it
www.vallidelmonviso.gov.it

CON IL CONTRIBUTO DI:



Progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi della Legge 15 dicembre 1999 n. 482
"Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".

La trascrizione dei toponimi in occitano segue le indicazioni del progetto Atpm dell'Università di Torino.
Le denominazioni in italiano sono tratte in prevalenza dai Fogli di Mappa del Comune di Oncino.



ONCINO

I SENTIERI DELLA MEMORIA

ONCINO

I SENTIERI DELLA MEMORIA

PARTENZA E ARRIVO

Santalàrt (Sant'Ilario)

TEMPI DI PERCORRENZA

Santalàrt (Sant'Ilario) - **lei Bigorie** (Meire Bigorie) h **1,45**

lei Bigorie (Meire Bigorie) - **lou Sère** (Serre) h **2,00**

lou Sère (Serre) - **Santalàrt** (Sant'Ilario) h **1,10**

ALTITUDINI

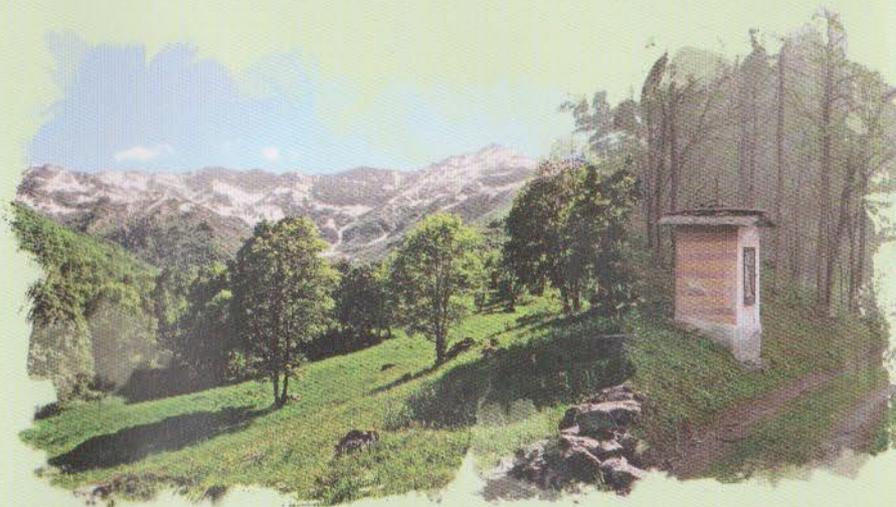
Santalàrt (Sant'Ilario) 1282 m.

lei Bigorie (Meire Bigorie) 1500 m.

lou Sère (Serre) 1230 m.



Nota: L'anello può essere percorso in entrambe le direzioni e con partenza da un qualsiasi punto dello stesso. Viene qui descritto secondo l'orientamento della segnaletica posizionata in loco. Percorribile tutto l'anno. Durante la stagione invernale, prestare attenzione alle zone più esposte per pericolo valanghe.



Risalita la Valle del Lenta e oltrepassata la *Vilo* (Oncino - capoluogo), si giunge alla borgata *Santalàrt* (Sant'Ilario) dove è possibile parcheggiare l'auto negli slarghi a lato della carrozzabile che sale a *lei Bigorie* (Meire Bigorie). Ci si dirige, imboccando l'antica Strada Comunale che si dirama dalla strada asfaltata, verso la bella cappella dedicata alla Madonna Addolorata. Camminando fra le case, si passa di fianco all'antico lavatoio coperto a doppia vasca e, tralasciato più avanti lo svincolo in leggera salita per la *Vio 'd Narlonc* (Strada comunale di Arlongo), si prosegue a sinistra in direzione del pilone votivo dedicato alla Madonna.

Continuando fra faggi e frassini, si giunge ad intravedere *lou Moulin dal Parcou*, il vecchio mulino alimentato dalle acque della *Bialhéro dal Moulin* (Bealera del Molino) che si attraversa su caratteristico ponticello in pietra. Si scende di poco a sinistra e, seguendo la segnaletica, si risale subito la dorsale di destra che su evidente traccia conduce alle sovrastanti abitazioni che formano la borgata *Cò di Sère* (lett. Quello - proprietà- dei Serre - cognome-). Le abitazioni sono disposte sul lato

sinistro dell'antica via che raggiunge, a circa 45 minuti dalla partenza, l'abitato di *Narlonc* (Arlongo). Si prosegue sulla *Vio* che in salita e in cresta al crinale, lambisce l'abitato lasciando a sinistra l'ultima casa della borgata chiamata *la Mèizoun dal Bullou*. Ci si addentra in fitta boscaglia che si dirada progressivamente a favore di un'ampia visuale sulla cresta di *Vizou* (Monviso) nei pressi del pilone votivo denominato *la Croû 'd Narlonc* (Croce di Arlongo) oltre cui lo spazio si fa aperto e invitante. In breve, camminando fra i muretti in pietra che delimitano l'antica *drà* (tratturo) si giunge ad incrociare la carrozzabile che si era abbandonata alla partenza da *Santalàrt* (Sant'Ilario). Ci si trova alle *Bigouriète* (Meire Bigoriette) dove è possibile dissetarsi alla fontana costruita nel 1992, da cui sgorga l'acqua attinta molto più a monte dalla *Fountano 'd lei Rêvòoutà*. Si prosegue sulla carrozzabile che, attraversato il rio *Bulé* su caratteristico ponte in pietra, conduce a *lei Bigorie*, splendido anfiteatro naturale incastonato ai piedi della catena di *Vizou* (Monviso).

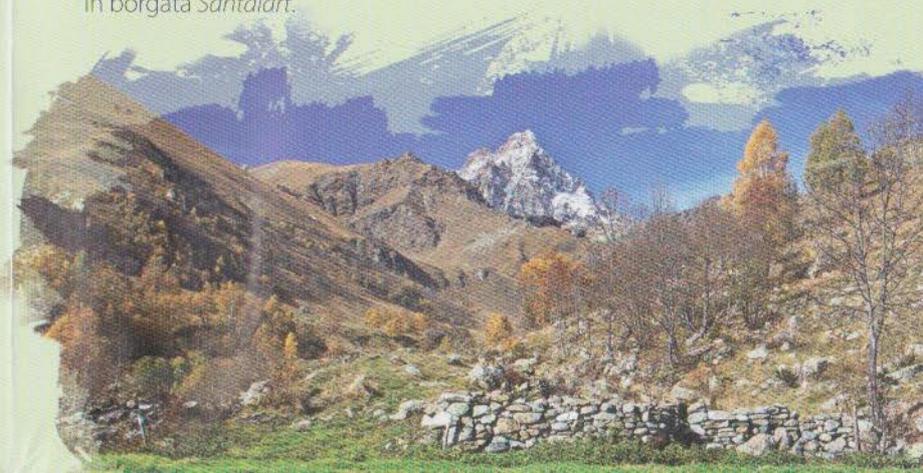
Si superano le abitazioni scendendo in direzione del pianoro denominato *Chò di Mar* e nei pressi della struttura che in inverno accoglie gli sciatori, si valica *Tsarvét* (rio Cervetto). Seguendo la segnaletica ci si dirige su traccia evidente in direzione nord-est attraverso il *Chò 'd Tsarvét* in zona ora boscosa, ma non meno di 40 anni or sono interamente adibita a pascolo. Dopo circa 10 minuti si raggiunge *la Mèizoun dè Bénédét* che già gli anziani ricordano nelle attuali condizioni di degrado e si continua ai piedi della *Casso dè lh'Aixèré* (lett: pietraie dei mirtilli) dove un tempo non c'erano arbusti e alberi di alto fusto, ma solamente *aixi* (mirtilli; forse da qui il nome di *Casso dè lh'Aixèré*) e *ratèizin* (rododendri). A fine giugno, inizio luglio si possono notare bei fiori arancioni denominati *stranuele* (Arnica montana) che un tempo venivano raccolti e venduti agli erboristi.

Continuando su questo saliscendi e parallelamente al rio Cervetto, si incrocia il percorso della bealera che prelevava l'acqua dal Cervetto in prossimità di *Rotsso Schapà* (lett: Roccia Spaccata), per alimentare *lei Mèire di Tamparot* e *lei Mèire di Piairi*. Da questo punto in poi la *vio* ricalca la suddetta bealera; usciti dalla vegetazione e attraversato il *Chò dè la Vaçouzo* (il pianoro che ha dato il nome alla via) si gode di splendido panorama su *Vizou* (Monviso), *Vizou Mout* (Viso Mozzo), le (t)*Sisalanze* e

alcune borgate di Oncino come *Chot*, *Choutét*, *Sarét*, *Pasquie*. In direzione est si notano invece *Rotsso 'd Nounno* e *Rotsse di Donni*.

Proseguendo sulla *Vio*, dopo circa 50 minuti dalla partenza, si notano sulla sinistra i ruderi delle *Mèire di Tamparot*, insediamenti estivi che ospitavano gli abitanti della frazione *Sère* (Serre) con i loro armenti. Poco oltre si incrocia la carrozzabile asfaltata che sale alle *Mèire di Piairi* (si consiglia di abbandonare per un attimo l'anello e di risalire in 5 minuti alle *Mèire di Piairi* per godere dello splendido panorama sulla catena di *Vizou*, su Oncino e le sue borgate).

Attraversata la strada ci si immette sulla traccia che, lambite alcune meire dirute risale la dorsale proseguendo poi con traccia sempre più evidente nel bosco di betulle e faggi. Si continua sulla dorsale in leggera discesa fino a giungere dietro la chiesa di Sant'Anna della frazione *Sère* (Serre). Da qui ci si immette a sinistra sulla sterrata che consente di godere di piacevole vista su Oncino e dintorni. All'incrocio della carrozzabile che sale alle *Mèire di Piairi*, si mantiene la sterrata a destra che, dopo aver oltrepassato le abitazioni di *Magaloun*, in 15 minuti giunge nei pressi di una presa d'acqua. Da qui si costeggia il canale della società Burgo ed in 5 minuti si arriva al rio Lenta (a monte si nota una recente costruzione adibita a centralina idroelettrica) che si attraversa sul ponte proseguendo a destra. Sempre fiancheggiando il canale si ritorna al *Moulin dal Parcou* e con breve tratto, al punto di partenza in borgata *Santalàrt*.



Ouncin

Oncino, piccolo comune ai piedi del Monviso, sorge a 1220 metri d'altezza sul fianco sinistro della valle laterale a quella del Po percorsa dal torrente Lenta, affluente di destra del grande fiume.

Il paese gode di posizione soleggiata da cui è possibile ammirare un tipico panorama montano, costituito da piccole borgate e gruppi di case un tempo fittamente abitate.

La frazione Serre (*lou Sère*), situata sull'opposto versante del vallone, gode di una splendida veduta sul Monviso che con i suoi 3841 metri costituisce anche la massima elevazione del comune, passando infatti sulla sua vetta il confine che separa Crissolo da Pontechianale.

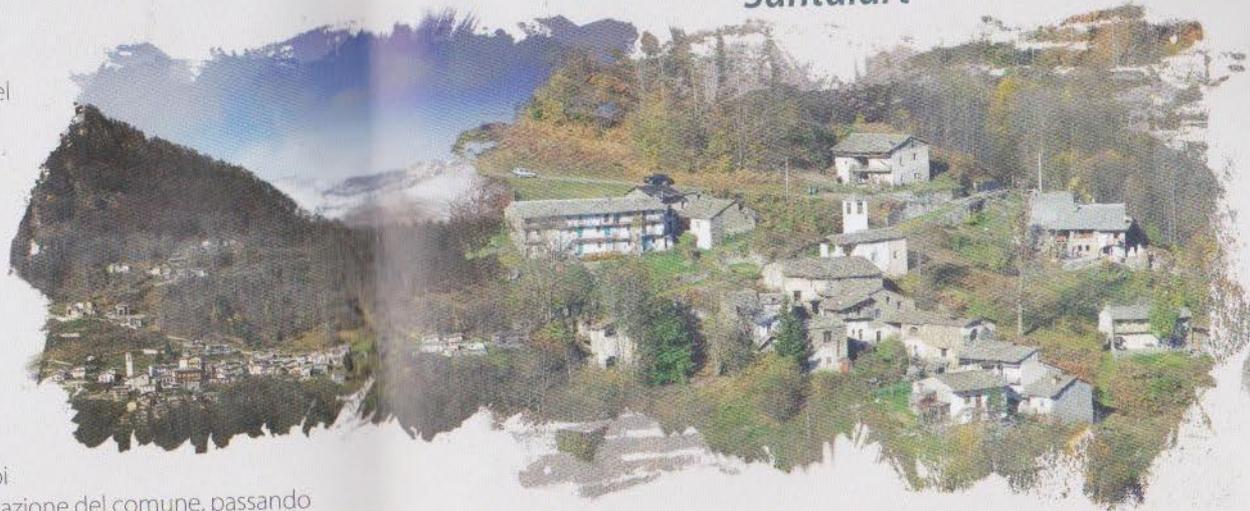
Il nome del paese anticamente era Hulcium poi divenuto Huncinum forse per il fondo vallivo che assume per l'appunto un aspetto ad uncino, elemento che si ritrova ancora oggi nello stemma comunale.

La storia di Oncino trova le sue vicende più decisive e caratterizzanti negli anni del Marchesato di Saluzzo di cui fece sempre parte nel periodo compreso tra il 1142 e il 1548 sotto la guida dei quattordici marchesi che in questi quattro secoli si succedettero.

Capoluogo, frazioni, borgate, ponti, forni, mulini, *mèire*, piloni e cappelle, antiche vie e muretti in pietra sono testimonianza di un passato più recente che ancora riecheggia di laboriosità comunitaria, intrisa di lavoro e fatiche, ma anche di attaccamento e amore della gente del posto per la propria terra.

Il territorio è attraversato da reticoli viari che oggi si offrono a camminatori dallo sguardo attento e curioso come percorsi di carattere storico-culturale. Passeggiare lungo queste *Vie*, utilizzate quotidianamente fino agli anni '60, riporta a ciò che nei secoli gli uomini di questa valle hanno costruito e consegnato al presente, nominando e curando ogni più piccolo fazzoletto di terra.

Santalàrt



Caratteristica borgata di Oncino, *Santalàrt* (Sant'Ilario) è composta da un gruppo di abitazioni tutte disposte a solatio in posizione digradante e messe in comunicazione fra di loro da un singolare intreccio di vie che si sviluppano internamente in più direzioni, secondo le necessità degli abitanti di un tempo. A vedetta del luogo sorge la cappella dell'Addolorata che, edificata nel 1720, ospita annualmente la celebrazione di due importanti feste religiose in onore della *Madonna di Sét Douleur* e della *Madonna dè lei Vioulètte* (Madonna dei Sette Dolori e Madonna delle Violette).

Addentrandosi fra le case si scoprono i segni lasciati da una comunità ben organizzata che qui visse stabilmente per anni utilizzando il forno comunitario posto al centro della borgata (ne esistevano altri due privati) e il lavatoio coperto a doppia vasca risalente al 1913. Significativa la presenza di un'osteria denominata "Del Camoscio" in funzione fino al 1923, che procurava anche il ballo in occasione delle due feste religiose. A concludere questo spaccato di vita comunitaria che nel 1913 arrivò a contare 21 famiglie residenti stabilmente, fu la famiglia Aimar (*Jouloumin*) che dimorò a *Santalàrt* fino all'inverno 1970/71 con alcuni capi di bestiame.

La Madonna dè Santalàrt

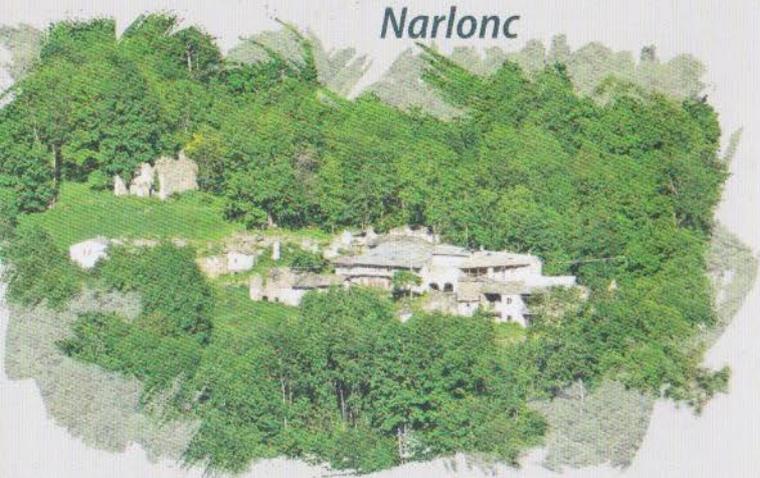
La cappella dell'Addolorata fu costruita nel 1720 per volontà del prete Chiaffredo Barreri parroco di Oncino dal 1695 al 1725. Negli anni è stata oggetto di numerosi lavori che hanno sempre visto il coinvolgimento volontario della comunità. Le campane che a maggio e settembre rintoccano in onore della *Madonno*, diffondono tuttora con il loro suono, la testimonianza di tante *reuide* (prestazioni di lavoro gratuito e collettivo) svolte da uomini e donne in questa piccola cappella.

Nel 1939 si rialzava di tre metri il campanile, negli anni '64/'66 veniva costruita l'adiacente sacrestia e contemporaneamente rinnovato il tetto, intonato l'interno, sostituito l'altare e rifatto il pavimento con piastrelle. Il 26 febbraio 1967 un grosso masso staccatosi dal prato sovrastante la cappella obbligava nuovamente ad apportare opere di riparazione. In questi ultimi anni hanno avuto luogo ulteriori abbellimenti.

Nel 1905 veniva costruito poco oltre l'abitato di *Santalàrt* il pilone votivo dedicato alla Madonna Addolorata che da allora è meta delle annuali processioni tenute ancora oggi in occasione delle feste religiose della *Madonno dè lei Vioulètte* e della *Madonno di sét doulour* (Madonna delle violette e Madonna dei sette dolori - Addolorata) celebrate rispettivamente la prima domenica di giugno e l'ultima di agosto. Particolare la festa della "Madonna delle Violette" che, introdotta probabilmente nel 1912 dall'allora parroco don Martina, voleva essere un ringraziamento delle famiglie per la raccolta delle viole, la cui vendita rappresentava un'integrazione ai magri guadagni di un tempo. Alle celebrazioni religiose seguivano e seguono gli *èncant* (incanti), le cui radici, a differenza della dirimpettaia chiesa di Sant'Anna in frazione Serre, sono più remote. Il 1944 fu l'unico anno in cui non venne celebrata la festa dell'Addolorata perché nella cappella alloggiavano alcuni partigiani.



Narlonc

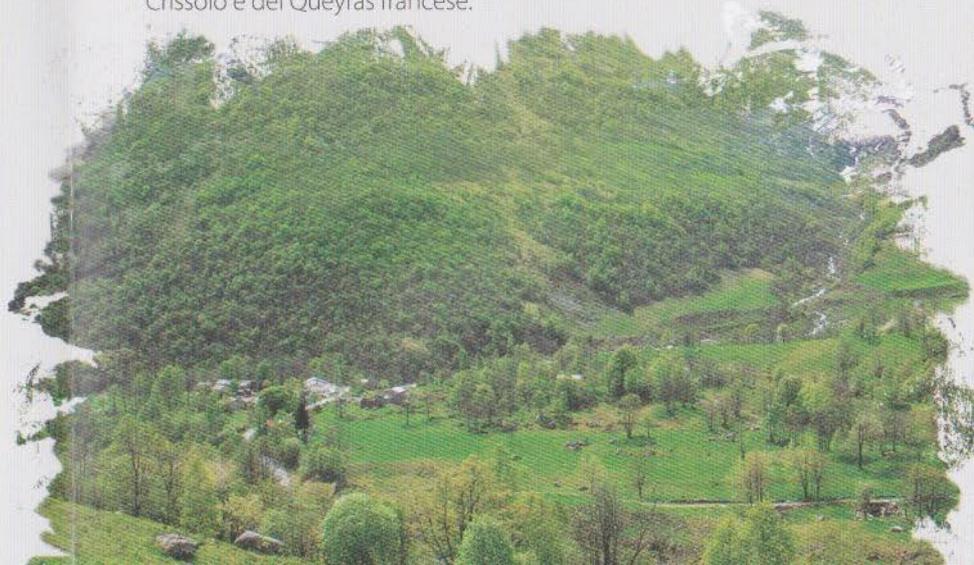


La borgata, disposta in cresta allo spartiacque, ospitò fino alla prima metà del '900 ben 17 famiglie e si presume che in tempi più remoti fosse stata capoluogo prima di cedere il titolo a Oncino nel periodo successivo al tramonto del Marchesato di Saluzzo (metà del 1500). Attualmente l'abitato appare sempre più stretto nella morsa della vegetazione, ma continua a custodire al suo interno tutto ciò di cui un tempo la comunità necessitava. Il forno situato al centro della borgata venne usato fino al 1960 circa ed è tuttora funzionante. Caratteristico l'affresco di San Martino dipinto sul muro di una casa e datato 1888. La borgata è pure circondata da un'aura leggendaria derivante dal racconto che gli anziani erano soliti fare ai più giovani anni or sono. Narravano di una tal *Madama Grando*, una nobile dama che si godeva la frescura e la salubrità alloggiando probabilmente in una casa di *Narlonc*. La signora, che era solita scendere a valle in groppa al suo cavallo bianco, veniva avvistata da lontano essendo allora piuttosto rada la vegetazione arborea. Il parroco di Oncino suonava le campane per la messa solo quando vedeva *Madama Grando* scendere in direzione della *Vilo* (Oncino). Ai margini dell'antica *Vio* che da *Narlonc* conduce a *lei Bigorie*, pressappoco a metà della stessa, si trova *lou Piloun-dè la Crou d' Narlonc*, pilone votivo con tre facciate raffiguranti, quella centrale la Sacra Famiglia, San Bernardo e Sant'Antonio le altre due.

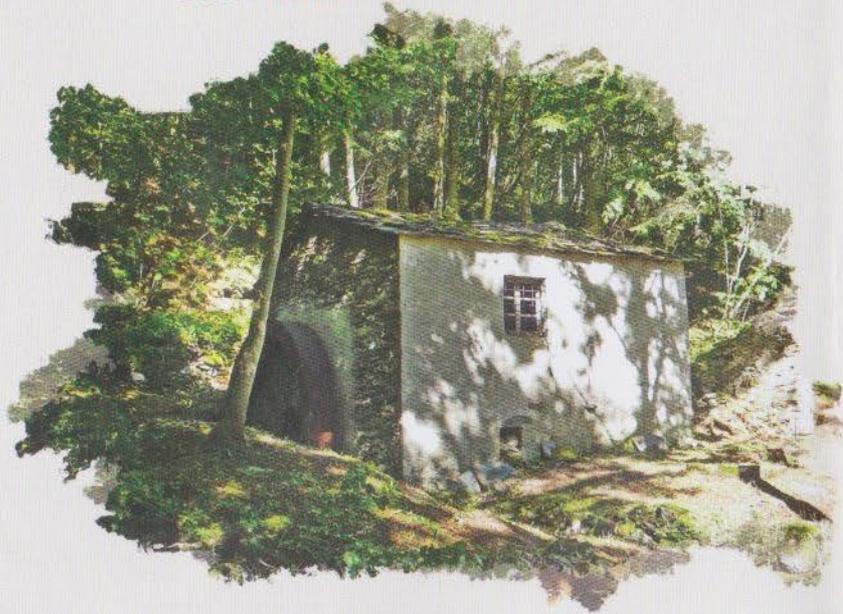
Lei Bigorie

Amena località di Oncino situata a 1500 m, compresa tra i torrenti *Bulé* (Bulé) e *Tsarvèt* (Cervetto) dalla cui congiunzione ha origine il torrente *Lènto* (Lenta) che dà il nome all'intera valle. Le *Mèire Bigorie* sono state fino agli anni '60 un insediamento estivo per i soli oncinesi che da aprile a novembre qui risiedevano per il pascolo del bestiame. Si effettuava la transumanza dalla *Vilo* (capoluogo) e dalle borgate *Bigat*, *Mèiro*, *Co' di Sère*, *Piatètte*, *Ruèt*, *Santalàrt* e *Narlonc*. Oggi il territorio delle Bigorie è presidiato da soli tre margari che, originari del luogo, per tradizione familiare proseguono l'attività della pastorizia.

Numerose altre *mèire* sono state ristrutturate e utilizzate come seconde case. Caratteristico il ponticello in pietra che, costruito nei primi anni del '900 da Aimar Vincenzo (*Chens 'd Jacou 'd Luis*) e Odetto Giuseppe (*Pin 'd Janno*), consente l'attraversamento del rio *Bulé* sulla cui sponda è ben visibile la *Rotzo dal Pont* (il grande masso posizionato a destra della strada). Il territorio circostante si offre come scenario naturale per escursioni di notevole interesse e con possibilità di ascensioni al Monviso o lunghi attraversamenti verso le confinanti zone della Valle Varaita, del comune di Crissolo e del Queyras francese.



Lou Moulin dal Parcou



I testimoni locali raccontano che ad inizio '900, *lou Moulin dal Parcou* spettò in eredità a due fratelli, *Pin* (Giuseppe) e *Pér* (Pietro) dal *Parcou* (Allisio). *Pin* tenne per sé le mucche, mentre *Pietrou* si dedicò al mulino andando a realizzarvi alcuni interventi che ne consentissero un miglior funzionamento. Fece ricostruire da un tal *Chè dè Patuc*, muratore di Calcinere, tutto il muro posteriore dell'edificio che era storto e in cattive condizioni. Commissionò il rifacimento del tetto e nel 1932/33 si adoperò per sostituire la vecchia ruota in legno con una in ferro. Quest'ultima veniva azionata dall'acqua della *Bialhéro dal Moulin* che vi scorreva a lato ed era prelevata dal rio *Bulé* in prossimità del *Pont dal Ga* (a monte delle Bigorie). Il mulino chiuse definitivamente i battenti nel 1961. Ai margini della via che qui conduce e infissa nel muro anteriore del mulino stesso, si osservano delle pietre caratterizzate da un foro centrale denominato *nilho*, utilizzato per legare con la corda gli asini e i muli che sostavano vicino al mulino nell'attesa di ripartire con il loro carico di farine.

Cò di Sère

La borgata, un tempo abitata anche durante l'inverno, presenta ormai evidenti i segni del più totale abbandono. Al suo interno custodisce, tuttavia alcuni elementi architettonici di particolare bellezza ed unicità non più osservabili direttamente a causa delle precarie condizioni degli edifici. Sono molte le abitazioni abbellite dagli archi, presenti talvolta in successione su di uno stesso muro e adibiti a finestre o a ingressi. La ricerca del particolare è altresì osservabile nella parte anteriore di un'abitazione che si fregia di un pilastro centrale a forma di bottiglia dai cui estremi dipartono due spettacolari archi che intersecandosi formano un porticato. Altrettanto rara per le notevoli dimensioni la volta a botte presente all'interno di una stalla; la stessa risulta interamente realizzata con pietre disposte a coltello l'una fianco all'altra.

Si raccomanda di non entrare negli edifici poiché esiste il pericolo di crollo improvviso.



Lou Sère



La frazione Serre di Oncino è disposta su panoramico poggio in posizione dirimpettaia al proprio capoluogo di cui gode splendida vista incorniciata dalla sovrastante e maestosa catena del Monviso. Negli anni risulta essere stata la più popolosa frazione del comune arrivando ad ospitare nel 1914 ben 798 residenti (circa 40 famiglie) che qui potevano beneficiare per i propri figli della presenza scolastica con il funzionamento delle prime tre classi elementari attive fino alla fine degli anni '60. Nel 1938 la scuola arrivò ad ospitare 30 alunni provenienti, oltre che dal Sère, dalle vicine borgate, (t)Zaputòu (Ciaputur), Càouç (Caus) e Biantzét (Biancetti). Per la quarta e quinta elementare era necessario recarsi alla Vilo.

La vivacità della frazione è testimoniata dal fatto che oltre alla scuola ospitò, fin verso gli anni '50, una rivendita e due osterie, una delle quali, denominata Osteria della Luna, rimasta aperta fino a dicembre del 1990.

Sant'Anno

La cappella dedicata a Sant'Anna fu costruita verso la fine del 1600 con le sole offerte dei frazionisti, mentre il campanile fu aggiunto solo nel 1906.

Nei mesi di luglio e agosto vengono celebrate rispettivamente le feste religiose di Sant'Anna e San Gioachino con la messa e il caratteristico *èncant* (incanto) tenuto dai massari sul piazzale antistante la cappella, per la "vendita" di oggetti donati dai fedeli i cui proventi si sono sempre utilizzati per interventi sulla chiesa stessa. In tempi passati la festa di San Gioachino veniva celebrata la prima domenica di maggio e l'incanto iniziò il suo corso solamente negli anni '70 per iniziativa dell'allora sindaco Reinaudo Vincenzo (*Chens dè lei Viddoue*). In occasione di queste feste c'era il ballo pubblico sempre gremito di gente e frequentemente vi era anche la presenza di qualche venditore ambulante di castagne secche e caramelle.

